Calcio in crisi? Per Beckenbauer in dieci si gioca meglio

Un super-arbitro che supervisioni il gioco dalla tribuna, anche con l'ausilio della moviola televisiva e in stretto contatto con l'arbitro sul campo. La proposta è dell'ex calciatore tedesco Franz Beckenbauer che ha «studiato» nuove norme per per rivitalizzare il calcio. Tra queste, anche la riduzione da 11 a 10 del numero dei calciatori di ogni squadra e l'eliminazione del punteggio dello «0-0».

Trapattoni le sta provando tutte per rilanciare la Juve. Ultima novità: bocche chiuse. Sotto, Gianluca Vialli

Aria pesante in casa bianconera, dove il tecnico ha ordinato di estendere il «no» di Luca alla stampa all'intera squadra. Si annunciano due casi, Moeller e Platt. E intanto gli esperimenti continuano

Il gioco del silenzio

Juve in crisi, ecco l'ultima idea del Trap

Aria tesa alla Juve. Un sacco di cose che non vanno e contrariano l'ambiente. Risultati negativi, voci, sussurri, bronci. Ieri, l'ultima pennellata di disagio: silenzio stampa, ordina Trapattoni, parlo solo io. E così, tra sorrisi a denti stretti e bocconi amari, la Signora si chiude in se stessa, nel proprio spogliatoio. Difficile trovare il bandolo della matassa. E intanto il futuro appare incerto.

MARCO DE CARLI

TORINO. Il sasso è stato lanciato dallo stesso tecnico, che ha giocato in contropiede, come ama d'altronde fare: «Ho detto ai ragazzi: parlo soltanto io, così evitiamo equivoci, malintesi e pasticci. E i giornali non potranno più strumentalizzare contenuti di alcun genere». Parole pesanti, ma soprattutto parole obbligate. In una settimana il Trap si è visto piombare addosso più critiche per l'esperimento di Vialli regista di quanto abbia avuto durante tutta la carriera, si è visto contestare pesantemente dal pubblico che lo aveva sempre amato incondizionatamente, si è sentito scricchiolare addosso le mura dello spogliatoio, quando l'ingenuo Andy Moeller aveva tentato di spiegare perché non ha reso nel ruolo di tornate, subito zittito dal tecnico, che è maestro nell'intuire situazioni scabrose. E in più, c'è il problema Platt, che non solo non accenna a risolversi, ma rischia di peggiorare la sua portata: prima era tattico, nel senso che l'inglese non ha mai convinto nel ruolo di regista ed ora è un mezzo «giallo» medico, dal momento che David, al contrario di quanto aveva annunciato la società, non solo non sarà in campo tra due settimane, ma gli è stato prescritto il riposo assoluto fino a lunedì, perché il ginocchio operato continua a fargli male. Lui si è seccato e promette di rivolgersi ad un medico di fiducia in patria se all'inizio della prossima settimana le cose non si metteranno a posto. Momentaccio, dunque, per la Signora, prigioniera di contraddizioni presenti e passate. Trapattoni ha chiarito per l'ennesima volta il senso dell'esperimento Vialli, da proiettare nel futuro, con l'acquisto di una punta di peso da affiancare a Roberto Baggio e quindi con il ruolo di mezz'ala a tutto campo da coprire, secondo il tecnico, in modo eccellente, viste le caratteristiche tecniche dell'ex sampdoriano. «Continueremo anche a Genova – afferma Trapattoni – perché siamo convinti, lui ed io. Speriamo solo che uscendo fuori dal sottopassaggio Luca non si faccia bloccare dall'emozione, ma non è il tipo, anzi, il contrario. Confido molto nel suo gran carattere e nella sua forza morale, basta solo che non si lasci trascinare nello strafare». Ma Vialli è cupo, già da giorni ha fatto capire che i suoi problemi, magari anche di natura diversa, coincidono però con quelli della squadra, anche se sono stati originati dall'incomprensione con Sacchi in Nazionale. Ma è difficile che Luca in questo momento, senza la chiarezza di fondo generale, possa essere in grado di prendere per mano la squadra da vero leader, perché è uno degli «smariti». Anche Moeller è deluso, perché non pensava di fallire in modo tanto clamoroso la prima prova da tornante. Gli fischiano ancora adesso le orecchie per le sfuriate di Trapattoni negli spogliatoi, domenica scorsa. E intanto legge sui giornali di non essere più intoccabile, che il tecnico non ne vuole più sapere di giocatori anarchici, anche se di sicuro talento come il tedeschino. Pochi, se non nessuno, tra i bianconeri, hanno certezze al momento, né sulla collocazione tattica, né sul tipo di squadra che hanno in mente Boniperti ed Agnelli per l'avvenire. Ma Trapattoni non si arrende: «Potrei affidarmi alla vecchia Juve per cercare di fare risultato con più concretezza, ma sarebbe troppo facile, continua a sperimentare perché la classifica ce lo consente e ce lo impone». Come dire: le basi per il futuro si gettano anche così. Contento lui...

IL PERSONAGGIO

Fregoli Vialli, un trasgressore nello stadio dei ricordi

SERGIO COSTA

GENOVA. «Non parlerò mai più». Le ultime parole famose del solito Vialli. Silenzio stampa. Alla Juventus si stupiscono, non sono abituati. Con la Sampdoria negli ultimi tempi il black-out con i giornalisti era la prassi. Interviste rare, pause plurimensili. Il segno di un cattivo rapporto con la stampa, di un dialogo incrinatosi con gli anni e quasi annullato dopo i terribili, almeno per lui, mondiali del '90. Vialli non parla, evita taccuini e microfoni. A Genova quasi nessuno ci faceva più caso. Forza dell'abitudine, semmai la notizia era una sua intervista. Arroganza? Alterigia? Gli sono state appiccicate addosso tante etichette, i suoi silenzi sono stati vivisezionati, analizzati, interpretati. Definizione inevitabile per uno strano personaggio, amante degli scherzi e della stravaganza, allegro in campo e arrabbiato fuori, scherzoso con i compagni e i tifosi e triste con tutte le altre componenti del calcio, pronto alla battuta ma anche alla frecciata, comunque sempre leader, protagonista, campione. Un uomo famoso. E di conseguenza giudicato, seguito in ogni suo comportamento, amato, odiato. Uno destinati a fare sempre notizia, sia con i gol che con gli errori, sia con le parole che con i silenzi. Vialli muto. Forse non per presunzione, ma per una difficoltà di comprensione con i mass media. «Spesso il mio pensiero viene travisato e allora preferisco stare zitto» amava dire per giustificarsi quando il black out non era ancora un abitudine. Una forma di autodifesa, per evitare di essere sempre al centro dell'attenzione. Un eccesso, sicuramente. Ma Vialli ama gli eccessi e le trasgressioni. Le ha sempre adorate. I silenzi sono solo la punta dell'iceberg. A forza di cambiamenti di look è diventato un Fregoli della pedata. Travestimenti a getto continuo, in dieci anni di carriera si è fatto vedere biondo, capellone, rapato, con la barba, i baffi, il pezzetto. Un Vialli sempre diverso. Magari per stupire e far parlare di se, certamente per divertirsi. Agroppi critica il suo orecchino e lui se ne fa regalare uno da Maradona e smette di portarlo solo quando si perde nell'erba di Marassi. Sembra grasso con i capelli quasi a zero, ma lui insiste e mette in mostra il collo alla Tyson. Qualcuno maligna, lo critica pesantemente, le accuse rasentano la cattiveria e lui risponde facendosi correggere le palpebre e modificando il taglio degli occhi. È il più amato dagli italiani prima di Italia '90, il fallimento ricade in buona parte sulle sue spalle. È lo scopo della notorietà e del suo robusto conto in banca, frutto di ingaggi sempre miliardari, generosamente elargiti da Mantovani e ora da Boniperti. Vialli patisce. Non appare più allegro come prima, quando ad inizio carriera era simpatico a tutti, c'è chi dice che non sia più felice. Ma forse è una facciata. Perché Vialli sembra così, ma con i suoi compagni di squadra è ancor più scherzoso, aumenta il suo legame con Mancini e Bonetti, i suoi grandi amici, e intensifica i suoi rapporti con i tifosi doriani, va a cena frequentemente con il capo degli Ultras, incrementa il suo amore per Genova, una città che lo adora. Solo in pubblico è austero e rabbuiato con quegli occhialini, ennesimo travestimento, che l'avvicinano tanto a John Lennon. Fa impazzire i psicoanalisti. È figlio di un ricco borghese e gli ultras lo considerano uno di loro. Ha la Ferrari Testarossa, ma passa le serate con la gente comune. E poi ha un cuore. Lo dimostra quando Mantovani decide di cederlo alla Juventus. Si interrompe una storia d'amore durata otto anni, scudetti, Coppe europee ed italiane, i tifosi piangono, Vialli accompagna le loro lacrime. È commosso il 26 maggio, nell'ultima partita a Marassi, ironia del destino contro la sua vecchia Cremonese. È triste il 9 giugno quando indossa per l'ultima volta il blucerchiato a Bogliasco per affrontare gli ultras. Domani, per la prima volta, torna a Genova da nemico. La sua professionalità lo ha sorretto nella nuova avventura, si è buttato con entusiasmo nella vita bianconera, ha accettato anche di dimenticare l'area di rigore e di trasformarsi in regista. Ma domani non sarà un partita normale. La Sampdoria, la gradinata Sud, un pezzo della sua vita che riappare. Emozioni forti, qualche lacrima. Chissà come si comporterà, i psicoanalisti sono già al lavoro. Ma non stupiamoci se ancora una volta spiazzerà tutti.

Gascoigne. Lazio in alto, ma lui è a terra: rischia la tribuna con il Brescia

Quel Gazza vola basso

C'è l'ultimo clown sotto esame nel Grande Circo: Paul Gascoigne. L'inglese è giù di corda. «Colpa delle vacanze, è ingrassato». «Colpa degli allenamenti saltati». La verità balla su più mattoni. Negli ultimi 20 giorni, fra vacanze e allenamenti saltati per una contrattura, Gazza ha lavorato poco. Il giocatore più pagato della storia laziale rischia ora di finire in tribuna, ma Zoff avverte: «Non ho ancora deciso».

FULVIO CANALI

ROMA. Chissà se ai microfoni di «Channel Four», l'emittente londinese che ha l'esclusiva sul Gascoigne formato italiano, il ragazzo di Inghilterra ha parlato di questo strano calcio italiano dove oggi sei il numero uno, domani nessuno, dopodomani si vedrà. Non ci è dato sapere, ma con un piccolo sforzo di immaginazione proviamo a indovinare che cosa racconta di questi tempi ai microfoni: «Domenica arriva il Brescia e forse non gioco. Dicono che sono ingrassato, che le vacanze in Inghilterra mi hanno fatto male. Ma non è affatto vero, qui a Roma mi fanno sgobbare, mai lavorato così tanto. Sono proprio strani questi italiani...e poi sono o non sono Gazza?».

Già, è o non è Gazza? Il problema è questo e la partita con il Brescia, tutto sommato, c'entra poco. In questa Lazio lanciatissima, appollaiata al terzo posto, reduce da tre vittorie di fila (non accadeva dal campionato 1974-75, anno primo del dopo scudetto) e intenzionata a spiccare definitivamente il volo per approdare in Europa, manca, si dice, solo il vero Gazza. Ovvero, l'acquisto più costoso della storia biancazzurra, 18 miliardi fra cartellino e stipendio per quattro anni. Eppure l'inglese qualcosa di buono ha combinato. Ha salvato la pace biancazzurra segnando il gol del pareggio nel derby; ha aperto le danze a Pescara con un numero dei suoi, quattro avversari messi a sedere con le sue finte e rete spalanca-vittoria; è entrato «dentro» alla Lazio rinnegando quel personaggio che ha permesso di fare affari d'oro ai quotidiani popolari inglesi.

Tutto vero, ma Gazza non è riuscito a dimenticare, pare, la fonte di tanti suoi guai: le vacanze. La sua croce. Sono più pericolose degli infortuni - l'ultimo della lista è una contrattura - e lasciano il segno come neppure i colpi bassi della vita - l'operazione al polpaccio al quale è stato sottoposto il padre, ufficialmente era una ciste, ma si è pensato al peggio - riescono a fare. Le ferie di Gascoigne hanno i contorni di mangiate e bevute di birra colossali, quando sbarca dall'aereo c'è già pronta la bilancia con un verdetto da emettere. Tutto esagerato? «In parte sì - disse il preparatore atletico Ferola quando ancora in casa Lazio non vigeva il silenzio stampa - perché la verità è un'altra e le vacanze c'entrano fino ad un certo punto: Paul tende a ingrassare, ma non c'è da scandalizzarsi perché tanti calciatori hanno il suo problema».

Paul sembra patire, di riflesso, un altro handicap: i mancati allenamenti. Quattro giorni di stop, per lui, sono un dramma. Morale, da questo cocktail di vacanze londinesi, lavoro saltato a causa dei malanni fisici e raid in ospedale dal padre ammalato, esce fuori, in questo inizio d'anno, un Gascoigne con le ossa rotte. Al punto da essere in discussione domani. Con Psv e Bruges, nella Befana europea della Lazio, Gazza ha deluso e visto che

Paul Gascoigne, 25 anni

Doll e Winter sono intoccabili e Riedle dà cenni di ripresa, contro il Brescia è il candidato numero uno alla tribuna. Ma Zoff, ufficialmente, non lo ha ancora «castigato»: «Deciderò domenica (domani) Gazza non è in gran forma, ma negli ultimi due giorni ha lavorato bene. E poi c'è Riedle che ieri ha saltato metà allenamento per un mal di stomaco...insomma, aspettiamo, ma andiamoci piano con le sentenze. Alla Lazio, ve l'assicuro, non esiste un problema Gascoigne».

Calcio e droga. La Federcalcio non farà inchieste, tace Ferlaino

Megafoni spenti su Ziliani

La Federcalcio non aprirà un'indagine sul caso Ziliani, il difensore del Napoli che sarebbe risultato positivo ad un controllo clinico chiesto dalla sua società. «Per noi si tratta solo di una notizia apparsa sul giornale». No comment dello staff partenopeo, tace ancora il presidente Ferlaino. Ieri, intanto, la squadra è partita alla volta di Torino dove domani si incontrerà con i granata.

Un gran polverone, un'accusa pesantissima, i titoli su tutti i giornali. Ma il giorno dopo per Ziliani, il difensore del Napoli che secondo il «Mattino» sarebbe stato trovato positivo ad un controllo clinico voluto dallo staff medico della squadra partenopea, è il giorno della riflessione. Un caso umano, da trattare con la delicatezza che merita, dicono ora un po' tutti. E così, chi si aspettava un'inchiesta o perlomeno un approfondimento sulla vicenda almeno da parte della Federcalcio, resterà deluso. «Per noi il caso non esiste - afferma sicuro uno dei dirigenti parlando a nome di Matarrese che è in ferie e tornerà solo lunedì - È solo una notizia apparsa su un quotidiano. Certo, seguiremo l'evolversi della vicenda con la massima attenzione, ma al momento, di fatti concreti non ne vediamo. Dunque, non prenderemo nessuna iniziativa né apriremo un'indagine. E poi, su che cosa dovremmo indagare? Il calciatore non è stato trovato positivo ad uno dei soliti controlli antidoping del dopopartita. Cioè, per noi, qualora la notizia fosse confermata, se Paolo Ziliani fa uso di cocaina quando non gioca, sono fatti suoi». Insomma, par di capire, se il caso si sgonfia al più presto meglio è per tutti. E così, se due giorni fa c'erano state le difese patetiche ma «necessarie» del Napoli per bocca del cognato di Corrado Ferlaino («Ziliani è fermo solo perché ha un ginocchio infiammato»), ieri c'erano quelle della Federcalcio. Dal presidente del Napoli in persona, però, neanche una parola. Né ieri né dopo la notizia apparsa sul quotidiano napoletano. Silenzio anche da parte dei colleghi. Nessuno scende in prima fila. Neanche Nela e Crippa, i primi ad aver comunicato la notizia a al loro compagno di squadra.

Alle 17.15 staff e calciatori si sono imbarcati su un charter privato con destinazione Torino in vista dell'incontro contro i granata. Paolo Ziliani però non è partito. Da solo, il giovane calciatore prestato per un anno dal Brescia al Napoli per 300 milioni, si è allenato al centro Paradiso di Soccavo. Poi, è tornato al centralissimo Hotel Royal dove alloggia. Anche lui, dopo essersi difeso con le unghie dalle accuse e aver minacciato querele, ieri ha preferito tacere.

Un caso umano. Per il quale bisogna usare i guanti di velluto, sembra essere oggi la parola d'ordine della società napoletana già scottata amaramente dalla vicenda Maradona. Una nota di cronaca: anche l'autore dell'articolo che ha fatto scoppiare lo scandalo, Francesco «Ciccio» Marolda, ha deciso di intervenire personalmente nella vicenda. E così, carta e penna, ha deciso di scrivere una lettera a Ziliani. «Mi sembrava giusto spiegargli che io non ce l'ho con lui». □A.T.